

Ao8



Vai al contenuto multimediale

Franca Tribioli
Mauro Walter Pagnanelli

Ciociarria

Racconto di un andare intorno
The tale of going around





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-0489-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Una annotazione di Borges, qui adoperata per epigrafe, è quanto di meglio per rendere piena testimonianza sopra le premesse e il campo di intervento di questo libro.

I luoghi che si offrono ciascuno in un ritratto, in una partecipe, sentita inquadratura che ne riprende l'intero o ne accosta una parte, compongono tutti insieme, sempre, un autoritratto. Ed è l'autoritratto di chi li ha visitati e li ha in memoria, di chi li ha dipinti, di chi li ha fotografati, di chi ne ha scritto; ed è un autoritratto mistilineo qui – occorre precisare, prendendo spunto dal grande argentino – un autoritratto articolato in dialogo stavolta, perché due sono gli autori che hanno progettato e realizzato, e firmano, l'opera.

D'altro canto non c'è occasione in cui la realtà che si incontra non si offra in rapporto all'io che la percepisce, al soggetto che la vive. E accade senza eccezioni che accompagnino la rappresentazione modalità interattive a più fuochi tra quel che si conviene per esteriorità, appartenendo alla sfera dell'oggetto, e quel che si dice interiorità, essendo il portato dell'intelligenza e del cuore che corrono l'avventura della conoscenza e dell'espressione. Nella circostanza di *Ciociarìa - Racconto di un andare intorno*

di Franca Tribioli e Mauro Pagnanelli, inoltre, i diritti della soggettività sono fatti valere fin dalla scelta dell'itinerario: come annuncia lo stesso titolo, è il piacere della *flânerie* – un piacere che la filosofia assegnerebbe al libero e fruttuoso gioco della divagazione, nonché alle manifestazioni più solari del pensiero libertino – a tracciare la mappa del viaggio lungo la Ciociaria. Un viaggio regolato dal caso, o dalla meraviglia del dettaglio di origine dalla natura o dalla cultura dell'uomo, che ti coglie inatteso, ospite gradito, e ti si scopre come per la prima volta; un viaggio senza bussola, in differimento, in trasporto divagante, secondo quanto detta dentro momento per momento: una *flânerie* da viaggiatori incantati, il cui terzo occhio è il medium fotografico che pensa e sorprende l'immagine.

Anche per questa scelta, la Ciociaria che si mostra nel Racconto dell'andare intorno ha un profilo del tutto nuovo e pure i suoi tratti peculiari, quelli noti per essere stati spesso documentati, appaiono sotto una luce e in una prospettiva diverse. Fa diverso il paesaggio intanto, e rinnova i segni identitari di questa terra, la struttura dialogica di base al libro, che si impernia sul confronto tra una sensibilità autoriale declinata al femminile e, in accordo, uno

sguardo narrante d'altro genere; e che, così imperniata, prosegue crescendo nel corrisondersi e contestualmente nel distinguersi tra le chiose di scrittura a quattro mani e le "figure" provvisoriamente fermate in una duplice proiezione e in una doppia chiave semantica. E dico provvisoriamente poiché è tipico di qualunque struttura dialogica supporre il movimento e rilanciarlo, sollecitando nel mentre il percorso libero, attivo e responsabile, della fruizione e della lettura. Viaggiando a mia volta in questo libro di viaggi, lungo una Ciociaria dal vero e lungo una Ciociaria dell'anima, tra l'interiorità degli io degli autori e l'evidenza degli oggetti, mi sembra di poter isolare alcune costanti, che individuano cifra e stile dell'opera.

La prima coincide con l'appello volto alla memoria: talune immagini sono frammenti e come punte di un iceberg che rinviano ad una tradizione, che affondano giù giù in un'infanzia della terra e della sua gente che torna ad illuminarsi per un tratto, in un lampo che s'accende, in un flash-back che seduce.

La seconda, strettamente congiunta alla prima costante, postula necessariamente l'enucleazione di certi particolari, ingranditi tanto che si conquistano totalmente il

proscenio: una procedura obbligata proprio perché è nelle resezioni figurali, e negli espianti minimali, che il già visto finisce scansato, negato, e la visione si fa profonda, e il correlativo oggettivo assume d'immediato la funzione di simbolo.

Un'altra costante è l'elezione dell'indefinito, dell'indeterminato: nebbie o vapori su acque, panorami "sfondati", incroci tra elementi orizzontali ed elementi verticali, scorci laterali che sembrano bucare la superficie su cui si posa lo sguardo: l'effetto è quello di un tempo sospeso e di una realtà parallela, disponibili alle ricognizioni dell'intelligenza, agli elaborati dell'immaginazione. Sicché, e siamo a cinque, è come se lungo l'andare di queste fotografie e degli scritti che di esse sono singolari commenti, o più spesso minitesti a fronte carichi di una loro specifica personalità, si postulasse un luogo d'origine, collocato prima di ogni storia, e questo luogo-non luogo venisse candidato a momento inaugurale, alba dalla quale tutto ricomincia. E che ricominci, e che per il ricominciare si provveda a una logica di costruzione, viene suggerito – tanto reiteratamente che ne sortisce una ulteriore costante – dal proporsi di un montaggio per il quale spazi e manufatti dell'uomo sono come riallineati in un insieme, in una simultaneità che contiene idealmente una co-appartenenza, che implica un organico pensare in un corpo

coerente, e unisono, ciò che l'uomo realizza. E non l'individuo in un ritratto a sé; quando – ed è raro – si ravvisano presenze umane, il gruppo è di scena, talvolta nelle feste, o nei luoghi di lavoro o in quelli d'incontro di una società ritrovata: a suggerire, e contiamo sette, che la qualità del vivere non può che ripartire ed eventualmente prendere vigore lontano dalle vecchie recidivanti abitudini e dall'improvvida logica di un individualismo intemperante, prossimi invece ad una intenzione comunitaria, partecipata.

E infine il grande stile del libro, le cui pagine sono il risultato di una cura estrema e di una rigorosa ricerca dell'armonia e della bellezza, sta ad indicarci che natura ed arte – dell'arte in corso alcuni cammei, cammin facendo – vanno intese consorziate in un unico sodalizio e che nell'accogliere e nel promuovere il loro corrispondersi è parte grandissima del futuro di questa terra, del nostro futuro.

Un canto di speranza si leva da *Ciocciaria - Racconto di un andare intorno*, che foglio dopo foglio lo modula sulla partitura di un coro a due voci: un coro che va sui toni della leggerezza e della grazia e andando ci chiama: che per passaggi e fraseggi intersemiotici di immagini e scritture, con discrezione ma apertamente, dialoga con noi.

Marcello Carlino

A reflection by Borges, which the authors have cited in this book, perfectly encapsulates and facilitates our understanding of its spirit.

Various places are offered to our vision in these deeply-felt images, either depicting a whole scene or zooming in on a part of it, all of which contribute to the creation of a complex self-portrait of those who have photographed them and wrote about them, who have visited these places and who remember them with pleasure.

It is also a mutual or double self-portrait – as one should specify, taking one's cue from the great Argentinean writer – because it takes the form of a dialogue between the two authors who designed and created this book. The reality that one encounters always enters into a relationship with the self that perceives it and the individual who experiences it, and its representation is always the product of an interaction between the two processes of interpretation and expression. The first of these processes is connected to external things that belong to the sphere of the object, while the second is related to interiority, and is guided and governed by one's intelligence and one's heart.

In *Ciociarìa - The Tale of a Going Around* by Franca Tribioli and Mauro

W. Pagnanelli, the claims of subjectivity are also applied to the choice of the journey we have embarked upon. Thus, as the title of the book clearly tells us, it is the pleasure of *flânerie*, or sauntering aimlessly – a contemplative pleasure consisting of a free and fruitful game of excursion and digression, as well as a joyous manifestation of a libertine attitude – that draws the map of a itinerary through the Ciociarìa region. This is a rambling journey governed by chance, or by the pleasant feeling of surprise and wonder that one feels upon encountering the outstanding manifestations of nature or human culture. It is a voyage without a compass, without fixed or clearly stated goals, undertaken according to whatever one feels or desires in the moment: the *flânerie* of enchanted travellers, whose third eye is the photographic medium that captures and fixes the image seen by the astonished eye.

It is also due to this decision that the Ciociarìa presented to the reader of *Ciociarìa - The Tale of a Going Around* has a completely new profile and its most characteristic features, which have been documented more often, appear in a different light and a new perspective.

The landscape appears different, and the

peculiar traits that identify this land are renewed, due to the dialogic approach upon which the book is based.

This fascinating dialogue consisting of correspondences and distinctions between a feminine visual sensibility and a masculine narrative attitude, creates a “composition for four hands” and “figurations” that entail a double semantic interpretation.

While I in my turn travel in this book of travels, through the representation of a real Ciociarìa taken from life, as well as the representation of a Ciociarìa of the soul, between the interiority of the authors and the exteriority of objects, I think I can identify certain recurring elements that define the style and constitute the originality of this book.

The first of these elements consists in the recourse to memory: some images are fragments of the past, the tips of an iceberg made up of obscure traditions, that are sunk, almost hidden in the childhood of the earth and its peoples. It is a past that comes back to illuminate us: a brief flicker of light, like the flame in a fire that flares up for a short moment, or the flashback in a story that captivates and seduces the viewer.

The second recurring element, closely

linked to the first, is the focussing upon certain details, that are enlarged so as to completely take over the scene. This is an obligatory procedure because in this concentration upon the minimal figurative elements that which is already “known” because it has been seen many times is repressed and forgotten. Thus the act of vision enters even deeper into the object contemplated, which takes on the aspect of a symbol.

Another constant is the predilection for the indefinite and the indeterminate: mists or vapours over water, panoramas that have been “unlocked”, opened up or penetrated, the intersections of horizontal and vertical elements, or sideways glances and views that seem to pierce the surface upon which the eye alights. The effect is that of a suspended time and a parallel reality, available for our minds to explore, and for our imagination to elaborate. The journey through these photographs and through their written accompaniment – poetic commentaries, literary quotations or anecdotes, each with their own personality – suggests a place of origin that underlies each story, and this place, both real and imaginary, has become that of a recommencement: a new sunrise from which everything begins again. Finally a further constant of this book is that of

underlining the unity between the spaces and settings of nature and the creations and artefacts of men who belong to this ancient land of Ciociaria.

In these images the presence of human beings is however rare, except for in groups: at festivities, in places of work or in the places for gathering and meeting of a society that the authors have rediscovered. This seems to suggest that the quality of life can eventually gain strength and rigour only if is able to avoid relapsing into obstinate and automatic old habits and can move away from the harmful logic of the individualism that is becoming ever-more dominant in today’s social life. Finally, the elegant style of the book, the pages of which are the final result of a constant attention and a rigorous search for harmony and beauty, clearly shows us that nature and art – many attractive cameos of which are encountered as one “walks” from one image to the next – should both be seen as united and joined together in an indispensable partnership and synergy, in order to ensure a future for this land and for all of us. A song of hope rises up from *Ciociaria - The Tale of a Going Around*, proceeding page after page, in a duet of two distinct and yet complimentary voices. This soon grows in complexity, modulated as a choir with tones of lightness and grace

that calls out to us as it proceeds. Openly and yet discreetly it manages to establish a further dialogue with us.

Marcello Carlino

“Un bel mattino, non ricordo più bene che ora fosse, preso dal desiderio di fare una passeggiata, mi misi il cappello in testa, lasciai il mio scrittoio o stanza dei fantasmi, e discesi in fretta le scale diretto in strada.”

Robert Walser (incipit de “La passeggiata”)

“I have to report that one fine morning, I do not know any more for sure what time it was, as the desire to take a walk came over me, I put my hat on my head, left my writing room, or room of phantoms, and ran down the stairs to hurry out into the street.”

Robert Walser (“The Walk” - Der Spaziergang. Prosastücke und Kleine Prosa)



1

Questo libro è il racconto a due voci di un andare intorno, girovagando in Ciociaria, con il desiderio di trasformare in immagini, operazione di amorosa metamorfosi, la bellezza profonda di una terra.

Niente itinerari studiati, niente obiettivi prefissati, niente priorità tematiche. Ben lieti di inciampare in quegli imprevisti fuori tema che le curve del giorno alle volte regalano a chi si lascia prendere per mano più dal caso che dai programmi, perdendosi tra scorciatoie e divagazioni. Fascinosa metafora della vita.

La nostra è la narrazione di un viaggiare senza meta – amo la *flânerie*! - attraverso borghi e campagne, città d'arte e colline, boschi e montagne, castelli ed abbazie, luoghi qualche volta noti, più spesso poco o affatto conosciuti.

Due compagni di viaggio con due macchine fotografiche, il cuore e la mente colmi di stupore e pensosa leggerezza.

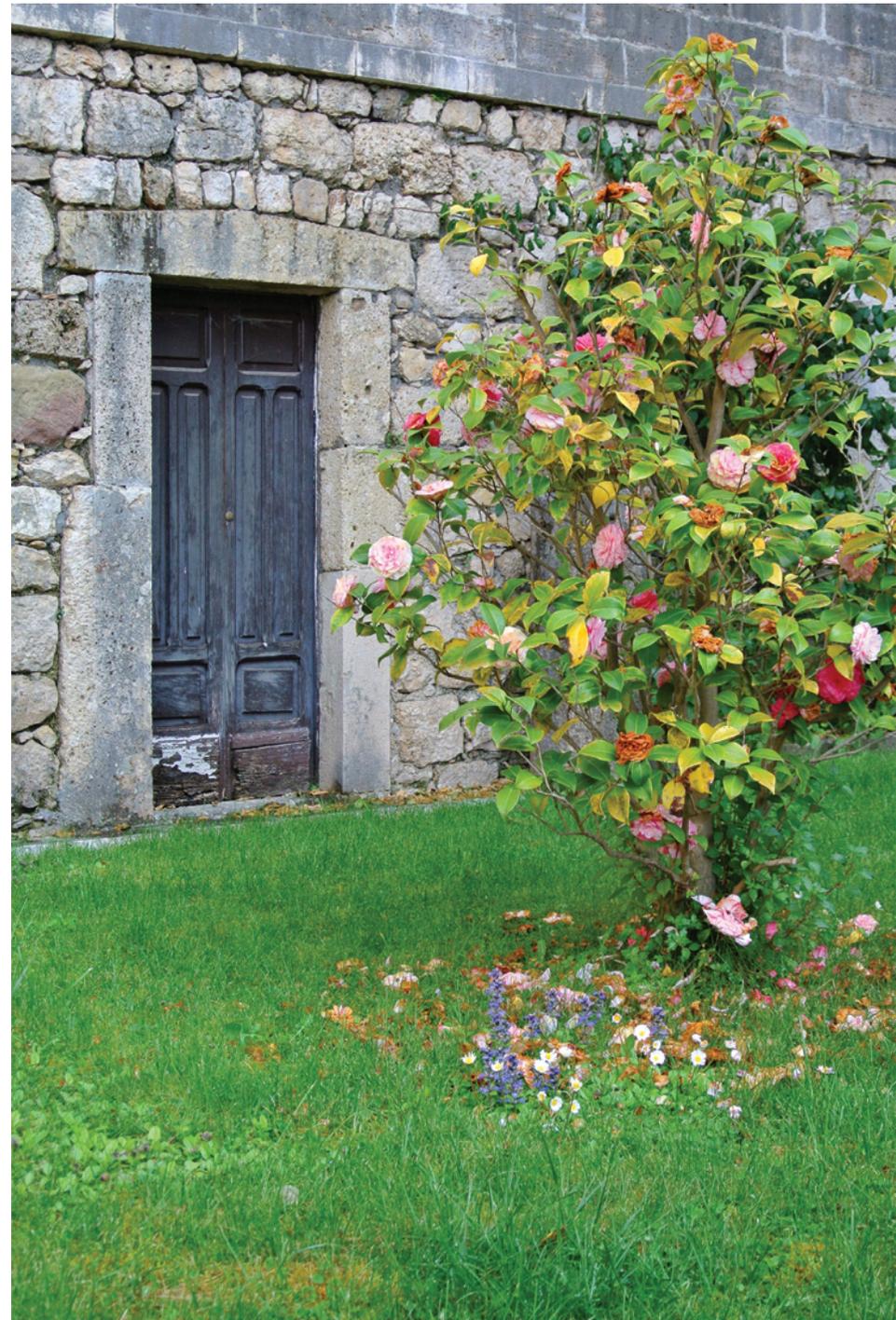
Franca Tribioli

This book is the tale of a going around told by two voices, wandering in the region of Ciociaria, with the desire of transforming the deep beauty of a land into images, by means of a loving metamorphosis. There are no carefully planned itineraries, no fixed objectives and no thematic priorities. Instead we are happy to stumble across those unexpected things that lead away from the main theme: the pleasantly unpredictable events of the day that sometimes happen to us when we allow ourselves to be led more by chance than by programmes, and to lose ourselves in digressions as well as in shortcuts. This is a fascinating metaphor for life itself. Ours is a tale of aimless travelling – I love *flânerie*! - through villages and the countryside, cities of art, hills, woods and mountains, castles and abbeys, places that are sometimes celebrated, but more often little known or not at all. Two travelling companions with two cameras and their hearts and minds filled with wonder and thoughtful lightness.

Franca Tribioli

“Quando Aprile con le sue dolci piogge ha penetrato fino alla radice la siccità di Marzo, impregnando ogni vena di quell'umore che ha la virtù di dar vita ai fiori, quando anche Zeffiro col suo dolce fiato ha rianimato per ogni bosco e ogni brughiera i teneri germogli, e il nuovo sole ha percorso metà del suo cammino in Ariete, e cantano melodiosi gli uccelletti che dormono tutta la notte a occhi aperti (tanto li punge in cuore la natura), la gente allora è presa dal desiderio di mettersi in pellegrinaggio... “
Geoffrey Chaucer (incipit dei Racconti di Canterbury)

“When in April the sweet showers fall
That pierce March's drought to the root and all
And bathed every vein in liquor that has power
To generate therein and sire the flower;
When Zephyr also has with his sweet breath,
Filled again, in every holt and heath,
The tender shoots and leaves, and the young sun
His half-course in the sign of the Ram has run,
And many little birds make melody
That sleep through all the night with open eye
(So Nature pricks them on to ramp and rage)
Then folk do long to go on pilgrimage....”
Geoffrey Chaucer (The Canterbury Tales)



Il rosso porta sempre scompiglio. Rossa è l'alle-
gria. Rossa è la vita.

F.T.

Red always brings confusion. Red is
cheerfulness. Red is life.

F.T.

3

